

Protagonisti della puericoltura nel Ticino

Questa bellissima lotta per salvare fragili vite

Nel 2017 il tasso di mortalità infantile in Svizzera è risultato essere pari al 3,5 per mille¹⁾: è un dato situato nella media europea, indice di un buono stato di salute perinatale, “ambito fondamentale della sanità pubblica svizzera ed europea”, come attesta l’Ufficio federale di statistica²⁾. Eppure, circa un secolo e mezzo fa la situazione era

del tutto diversa: nel 1876 il tasso di mortalità infantile in Svizzera sfiorava il 20% e in quest’ambito l’organizzazione sanitaria pubblica era totalmente carente.

Verso la fine dell’Ottocento, la media nazionale del tasso di mortalità infantile iniziò a decrescere costantemente grazie alla diffusione di manuali di puericoltura. Ciò

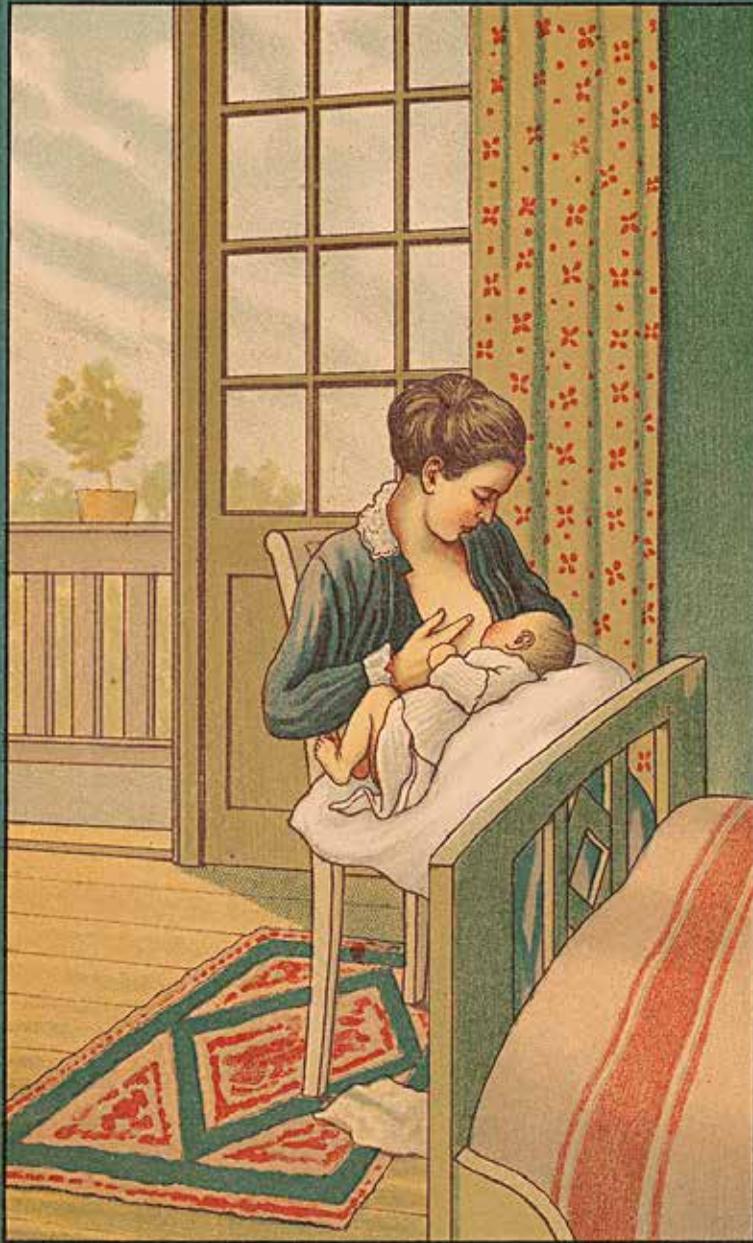
non avvenne però in Ticino, dove, nonostante il tentativo del Cantone di promuovere la formazione di levatrici³⁾, ancora nel 1909 il 19,5% dei bambini moriva entro il primo anno di vita principalmente a causa di affezioni gastrointestinali, debolezze congenite o malattie degli organi respiratori⁴⁾. Tra i fattori concorrenti v’era poi anche una ancor diffusa insalubrità ambientale: le condizioni igieniche e sociali in cui versava il paese erano pessime, i bimbi nascevano e crescevano in case malsane, umide e in prossimità di stalle e letamai⁵⁾. Infine, anche la cattiva salute o il sovraccarico delle madri nel periodo della gestazione potevano impedire al nascituro di crescere forte e sano. Le donne ticinesi erano perlopiù madri lavoratrici, soprattutto nel settore agricolo, dove svolgevano lavori pesanti ed erano “condannate a disumane fatiche”⁶⁾. Le donne lavoravano fino al giorno del parto e poi cercavano di tornare a dedicarsi alle varie incombenze quanto prima, sottoponendo spesso i loro pargoli a uno svezzamento precoce con latte vaccino e farine di dubbia qualità, causa principale di gastroenteriti fatali. Capitava addirittura che dal secondo mese di vita alcune mamme della campagna luganese nutrissero i loro bambini con pane grattugiato e caffelatte e che dal sesto introducessero formaggio, patate e castagne accompagnate da un goccio di vino!⁷⁾

A partire dai primi anni del Novecento si assiste a una presa di coscienza della problematica grazie all’attività di donne (filantrope e infermiere), uomini (pediatri) e associazioni benefiche (la Pro Juventute, il Nido d’Infanzia), tutti impegnati nella missione di salvaguardare e migliorare le condizioni di vita dell’infanzia ticinese. Per conseguire una migliore efficacia della loro azione, da estendere a tutto

SOMMARIO

Manuela Maffongelli	Questa bellissima lotta per salvare fragili vite
Orazio Martinetti	Temi e figure dell’elvetismo
Gianmarco Gaspari	Angelo Casè tra poesia e prosa
Flavio Catenazzi	Considerazioni sulla narrativa di Angelo Casè
Angelo Casè	Venne Natale, tardissimo... (Racconto)
Sabina Geiser Foglia	Il carteggio Bianconi - Beretta. Due vocazioni intrecciate
Stefano Vassere	La comunicazione ‘ripiegata’ nello scambio epistolare tra Bianconi e Beretta
Angelo Rossi	Lo sviluppo economico del Ticino: due secoli di critiche (1783-1964)
Edoardo Villata, Anastasia Gilardi, Edoardo Agustoni, Michele Moretti, Giorgio Cheda, Oscar Mazzoleni, Stefano Barelli, Matteo Casoni, Saro Freni, Luca Montagner	Libreria

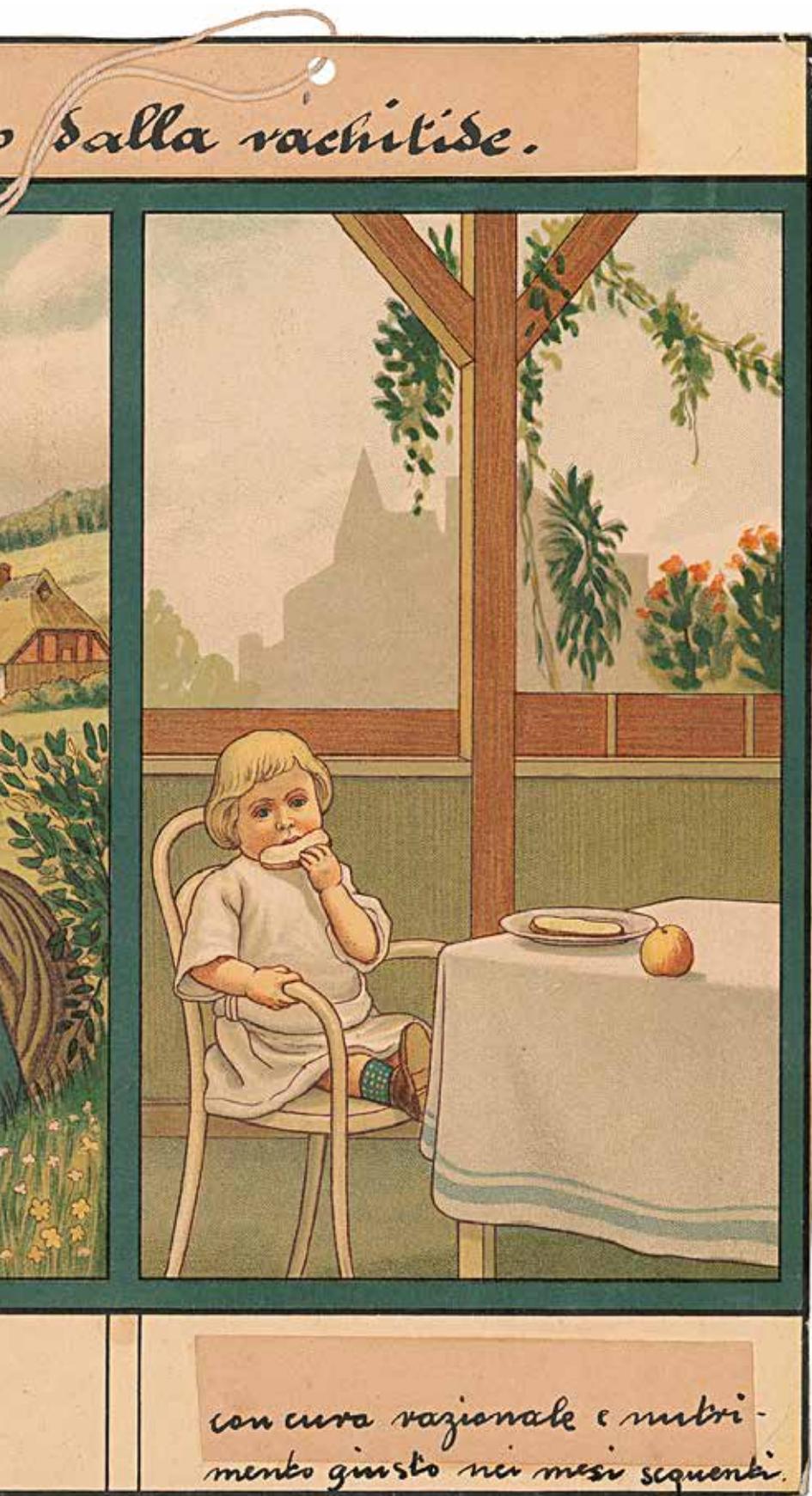
Come posso proteggere il mio bimbo



coll' allattamento materno



con aria fresca e sole



Dalla rachitide.

*con cura razionale e nutri-
mento giusto nei mesi seguenti.*

il territorio cantonale, non si rinunciò a muoversi su più fronti, diffondendo le norme di puericoltura tra le giovani madri mediante i manuali e la radio, ma anche in modo più pratico e diretto grazie alla creazione dal 1917 di dispensari per lattanti, della cattedra ambulante di puericoltura nel 1923 e dell'ospedaletto per lattanti a Lugano, oltre il Nido d'Infanzia nel 1929⁸⁾.

Tra i principali attori della lotta alla mortalità infantile in Ticino si possono ricordare: il pediatra luganese Ezio Bernasconi (1888-1982), la benefattrice Marietta Crivelli-Torricelli (1853-1928), le infermiere pediatriche Marta Vinnassa (1893-1978) e Alma Chiesa (1900-1988). A queste benemerite persone occorre aggiungerne innumerevoli altre, come ricordava nel 1958 la direttrice dell'Opera Ticinese di Assistenza alla Fanciullezza, Cora Carloni: "È una schiera di donne che, da madre a figlia, da zia a nipote, diventano le volontarie del bene, del progresso sociale e si mettono al servizio della nostra popolazione infantile"⁹⁾.



Ancora nella seconda metà dell'Ottocento l'assistenza ai bisognosi (poveri, anziani e disabili) era garantita da iniziative private e da azioni di carità svolte in particolare nel contesto della chiesa cattolica. Ma sarà solo con l'avvio del nuovo secolo e l'avvento della Grande Guerra che si iniziò a registrare una moltiplicazione e una rapida diffusione delle iniziative filantropiche private a favore delle fasce di popolazione più deboli. Nel Luganese, ma ben presto anche nel resto del Cantone e in tutta la Svizzera, a distinguersi nell'ambito della promozione della salute pubblica fu Marietta Crivelli-Torricelli. Fondatrice e anima della Società di mutuo soccorso femminile e di moltissime altre associazioni

Pannello illustrativo dell'Esposizione circolante di puericoltura curata dall'infermiera pediatrica Alma Chiesa, anni Trenta del XX secolo (fondo Alma Chiesa presso l'Archivio di Stato del Cantone Ticino, Bellinzona).



La luganese Marietta Torricelli-Crivelli è qui ritratta nella sua tarda età dal pittore ravennate Renato Ballerini (1877-1954), che trasferito a Lugano verso il 1910 si farà apprezzare dapprima come illustratore di periodici, poi come abile ritrattista e paesaggista (si ringrazia il pronipote Niccolò Lucchini per la cortese concessione). Marietta era nata a Lugano da Giuseppe Torricelli ed Elisabetta Stoppani il 24 giugno 1853. All'età di ventitré anni andò in sposa all'ingegner Beniamino Crivelli, dalla cui unione nacquero i figli Carlo e Armida (futura moglie di Cornelio Sommaruga, fratello di un'altra importante benefattrice luganese: Carolina Maraini-Sommaruga). Dopo soli quattro anni di matrimonio e neppure trentenne, Marietta Crivelli-Torricelli restò vedova e iniziò a dedicarsi ad attività caritative. Per il suo operato, noto in tutto il Cantone, veniva chiamata la "Mamma dei poveri". Oltre all'impegno a favore di numerosissime opere socio-assistenziali, con lo scoppio della Grande Guerra, combatté in prima linea la povertà e i tormenti quotidiani determinati dalla mobilitazione generale: organizzò rapidamente un servizio di soccorso e prima necessità destinato ai militi e alle famiglie in difficoltà, mentre nel novembre del 1916 istituì le "Case del soldato" e predispose mense, lavanderie e collette per i doni natalizi. Nel contempo rispose anche all'appello della Società d'utilità pubblica delle donne svizzere che nell'ottobre del 1915 diede avvio a una colletta nazionale volontaria a favore delle sempre più frequenti ed elevate spese sostenute dalla Confederazione per la mobilitazione e fece parte, unica ticinese, della delegazione di donne elvetiche che nel 1916 offrì il ricavato al Consiglio federale. Morì a Lugano il 3 ottobre 1928.

luganesi e cantonali¹⁰⁾, questa vedova luganese dedicò l'intera esistenza a beneficio dei bisognosi, interpretando l'assistenza sociale come un dovere delle classi più abbienti nei confronti di quelle povere. Con il suo operato, diede inizio

al modello filantropico di assistenza sociale basato sulla costituzione di comitati femminili impegnati nella ricerca di fondi. Grazie alla sua fitta rete di conoscenze, dalla fine dell'Ottocento e fino alla sua scomparsa nel 1928 reclutò in co-

mitati benefici numerose signore, con l'invito ad adoperarsi nella ricerca di fondi a favore d'innumerabili cause.

Tra le iniziative sostenute finanziariamente da comitati di dame patronesse capeggiate da Marietta Crivelli-Torricelli figura la creazione del *Dispensario luganese per lattanti* nel 1917, il primo ad essere istituito nel Cantone Ticino. La direzione medica del consultorio, dove le giovani madri avevano la possibilità di far controllare gratuitamente lo stato di salute dei loro lattanti, era affidata al medico pediatra Ezio Bernasconi, mentre il comitato direttivo – tutto femminile – era composto dalle signore Hanny Vinassa Niehans (presidente), Rosa Lepori, Adeline Greco, Luigia Primavesi-Enderlin, Angela Maestri e dalla "capodame-patronesse" Marietta Crivelli-Torricelli¹¹⁾, capace di garantire una raccolta fondi annuale di circa 5000 franchi. Ad affiancare il dottor Bernasconi in ambulatorio v'era una giovane infermiera pediatrica, Marta Vinassa.

Lo scopo principale del dispensario consisteva nell'aiutare le madri a crescere sani e forti i propri figli, educandole alle basilari norme di puericoltura. Le madri venivano invitate a presentarsi con i figli un paio di volte al mese: il pediatra e l'infermiera ne verificavano lo stato di salute (all'epoca v'erano molti bimbi rachitici o colpiti da atrofie), lo sviluppo (mediante un controllo dell'evoluzione del peso) e l'alimentazione, con particolare attenzione per i bambini allattati artificialmente. Nel primo anno d'attività i bambini iscritti alle consultazioni furono 161, negli anni seguenti i due terzi dei bambini luganesi venivano regolarmente controllati dal dottor Bernasconi e da Marta Vinassa. Il successo dell'iniziativa risulta certificato dai dati statistici disponibili: nel primo triennio d'attività, quando il tasso di mortalità infantile nel Ticino oscillava tra il 14 e il 16%, fra gli iscritti al dispensario per lattanti il tasso di mortalità risulta fissato al solo 2%.





Il dottor Ezio Bernasconi – “ul duturin” –, nato nel 1888, popolare figura luganese di medico dei bambini, è qui colto nel 1946 dall'obiettivo del fotografo Vincenzo Vicari nell'atto di visitare gli allievi delle scuole elementari cittadine (fondo Vicari presso l'Archivio storico della Città di Lugano). Dopo la formazione a Ginevra e Pavia, e la specializzazione in pediatria a Milano, prima che Pro Juventute e l'Opera ticinese d'assistenza alla fanciullezza iniziassero le loro attività nel Cantone, aveva fondato nel 1917 a Lugano il primo dispensario per lattanti, pubblicizzato con la pubblicazione del suo opuscolo *Per la salute dei bimbi luganesi* (Lugano, Mazzuconi, 1917). Nominato medico scolastico della città di Lugano, che introdusse tale servizio nel 1929, esercitò per decenni un'azione indefessa di promozione della puericultura e salvaguardia del corretto sviluppo dei bambini (tra l'altro si adoperò per l'introduzione nelle scuole delle lezioni di nuoto e della ginnastica correttiva). In un'epoca in cui andavano diffondendosi a vari livelli azioni per la propagazione di una più vasta cultura sanitaria e igienica in ambito neonatale, diede alle stampe un manualetto sotto il titolo evocativo *Il libro della madre* (Lugano-Bellinzona, IET, 1936), in cui si compendiarono nozioni elementari di medicina infantile. Lo “zio Ezio”, come pure veniva chiamato affettuosamente a Lugano, si spense novantaquattrenne nel 1982.

A seguito degli incoraggianti risultati ottenuti con l'apertura del dispensario luganese per lattanti, numerosi consultori si diffusero nel resto del Cantone. Per avviare l'attività erano necessari circa 1500 franchi: 300 franchi venivano garantiti dal Dipartimento d'Igiene, mentre per il rimanente si faceva capo agli importi provenienti da Pro Juventute, dai Comuni, dal-

le casse malati e da comitati locali. Oltre a quello di Lugano, verso il 1930 si contavano sul territorio una decina di dispensari per lattanti: a Mendrisio, Aurigeno, Bellinzona, Giornico, Locarno, Cademario, Novaggio, Vezio, Stabio e Sessa-Monteggio¹²⁾.

Per favorire la diminuzione dei numerosi casi di gastroenterite, principale causa della mor-

talità infantile in Ticino, presso i dispensari per lattanti si tentava di convincere le madri ad allattare i propri figli al seno il più a lungo possibile. Nonostante ciò, il rientro precoce alle attività lavorative fuori casa e ai lavori campestri costringeva numerose donne a ricorrere all'allattamento artificiale. Nel 1927, infatti, soltanto il 30% dei neonati veniva allattato al seno¹³⁾.



La fotografia (compresa nel volume *I cinquant'anni del Nido d'Infanzia, 1929-1979*, Lugano 1979, p. 22) ritrae un gruppo di mamme luganesi, con il loro bimbo in braccio e altri figli più grandicelli, riuniti forse in un'occasione festosa sul marciapiede davanti alla porta d'ingresso del dispensario per lattanti, il primo del Cantone Ticino, aperto nel 1917 in piazza Castello, presso la sede della Croce Verde nei caseggiati Maghetti, in seguito trasferito in via Canonica (1919) e infine aggregato al Nido d'infanzia in via Trevano 47 (1929). Alle spalle delle mamme spunta la testa dei due responsabili della struttura, il medico pediatra Ezio Bernasconi e l'infermiera Marta Vinassa. I consultori per lattanti si diffusero in tutto il territorio con lo scopo di educare le giovani madri alla puericultura e di controllare regolarmente lo stato di salute dei lattanti. Insieme alla diffusione dei manuali di puericultura, i dispensari per lattanti contribuirono in modo notevole alla diminuzione del tasso di mortalità infantile in Ticino. Siccome la maggior parte dei neonati che non raggiungeva il primo anno di vita moriva a causa di forti gastroenteriti, presso i dispensari particolare attenzione fu dedicata alla corretta gestione dell'allattamento artificiale e dello svezzamento.

Per questo motivo, l'infermiera pediatrica Marta Vinassa prese l'abitudine di recarsi a domicilio per insegnare alle madri come preparare i biberon, fin quando nel 1919 riuscì a dotare il dispensario di Lugano di una sterilizzatrice, un bollitore e una macchina per la pulizia delle bottiglie. In questa cucina del latte, denominata *Lactarium*, si preparavano bottiglie di latte artificiale sterilizzato

per numerosi bambini della città e anche per i piccoli degenti dell'Ospedale Civico. Nel primo anno di attività, grazie all'aiuto di alcune giovani volontarie, si prepararono 52.530 bottiglie di latte, corrispondenti a una media quotidiana di 156 biberon per oltre una trentina di bambini¹⁴.

Il contributo della Vinassa non si fermò tuttavia al solo lavoro svolto al dispensario e al *Lactarium* di

Lugano: nel 1923 assunse in effetti anche la direzione dell'*Esposizione circolante ticinese di puericultura*, un'iniziativa promossa dalla Pro Juventute. La cattedra ambulante era una mostra itinerante delle norme di puericultura che faceva tappa nei paesi più discosti del Cantone e privi di dispensario per lattanti.



Marta Vinassa è però principalmente ricordata per il ruolo svolto quale fondatrice e anima del Nido di Lugano, un ospedaletto per il ricovero dei lattanti bisognosi. L'esigenza di disporre di una struttura per l'accoglienza prolungata di lattanti ammalati, prematuri o bisognosi di cure nacque in seno al comitato del dispensario luganese al principio degli anni Venti. Nel 1920 si creò un "Fondo Lettini" per la creazione di un "asilo ricovero cantonale per lattanti e slattati, nel pensiero che la lotta contro la gracilità, la tubercolosi, non può essere risolta colla creazione di ricoveri per bambini adulti o di sanatori, ma colla propaganda delle sane norme di allevamento dei lattanti, purtroppo ignorate da una grande parte di madri ticinesi, colla cura del male alla radice stessa che lo origina, coll'impedire che il lattante cresciuto ed allevato sano nel suo primo anno di vita, il più difficile, sia in seguito contagiato, e possa colle riserve vitali accumulate combattere vittoriosamente i germi nocivi"¹⁵.

Il Nido d'Infanzia si sarebbe inaugurato nel 1929 in via Trevano 47, con un'offerta di 10 posti letto che nell'arco di un anno fu portata a 22 visto l'importante numero di domande d'ammissione. Il comitato direttivo era composto dall'avvocato e allora sindaco di Lugano Aldo Veladini (presidente), da Pietro Molinari (vicepresidente), Camillo Bariffi (segretario), Davide Primavesi (cassiere), Mina Morel, Maria Frizzoni, Pietro Luvini e dal dottor Federico Zbinden-Hofer. La direttrice era Marta Vinassa, affiancata dal direttore medico dottor Luigi Conti. A capo del comitato delle patronesse v'era la professoressa Ines Bolla¹⁶.

Marta Vinassa si dedicò dunque per i 25 anni seguenti ad accogliere in questa struttura lattanti nati prematuri o con diverse patologie (distrofie alimentari, rachitismo, anemia) stabilendo per ognuno la cura ricostituente necessaria. Eccelleva particolarmente nella cura dei prematuri e senza l'ausilio d'incubatrici riuscì spesso a strappare alla morte neonatale molte piccole creature. Nel 1939 scriveva: "ebbi-



Marta Vinassa (qui in una fotografia degli anni Trenta conservata nel fondo Nido d'infanzia presso AARDT, gli Archivi Riuniti delle Donne Ticino, Massagno) è nata l'8 febbraio del 1893, terza figlia del professore Eugenio Vinassa (1859-1916) e di Hanny Vinassa-Niehans (1866-1944). La famiglia si era da poco trasferita a Lugano da Berna, dove dal 1890 il padre di Marta aveva assunto la direzione del neonato Laboratorio chimico cantonale. Nel 1910 ottenne la licenza del terzo corso commerciale alla scuola professionale femminile di Lugano. Nel 1917 si diplomò in puericultura a Berna e fino al 1921 affiancò il pediatra Ezio Bernasconi alla direzione del dispensario luganese per lattanti. Nel biennio 1922-23 si perfezionò professionalmente ottenendo il diploma d'infermiera pediatrica presso il Kinderspital di Zurigo. Dal 1923 al 1930, oltre a dedicarsi al consultorio Marta Vinassa assunse la responsabilità dell'Esposizione circolante di puericultura; impartì corsi di puericultura alle insegnanti delle Scuole Maggiori; iniziò una raccolta fondi a favore della creazione di un ospedaletto per lattanti, il Nido d'infanzia, istituito in via Trevano 47 nel 1929, di cui fu direttrice per 25 anni. In seno a questa struttura Marta Vinassa istituì anche la prima scuola per infermiere pediatriche del Canton Ticino, della quale fu docente e responsabile del programma di studi. Si spense a Lugano il 21 settembre del 1978.



Con la creazione nel 1929 del Nido d'infanzia a Lugano in via Trevano vede la luce anche la prima scuola per la formazione delle infermiere specializzate in igiene infantile, con diploma riconosciuto dalle autorità cantonali. La fotografia risalente agli anni Trenta (conservata nel fondo Nido d'infanzia presso AARDT) coglie un momento di una lezione dedicata all'oculistica tenuta dal medico specialista in malattie dei bambini dottor Luigi Conti, di antica famiglia luganese, che sarà attivo nella struttura per un decennio, fino al 1939 (scompare il 11 maggio 1959, a seguito delle ferite riportate in un investimento automobilistico in via Motta). Nel rapporto medico del 1929, prima annata d'esercizio del Nido d'infanzia, così scriveva il dott. Conti: "Abbiamo creduto bene di favorire la cura al Nido specialmente ai bambini gracili di costituzione e deboli, come pure ed in special modo a coloro i quali in famiglia erano insidiati dal pericolo di contagio con forme tubercolari (...). Ci fu facile constatare come i ricoverati di famiglie in povere condizioni sociali presentavano regolarmente sintomi di rachitismo ed anemia, talvolta in forma florida (...); ci auguriamo che anche nelle classi meno abbienti e meno istruite della nostra popolazione vi possano entrare i fattori benefici delle moderne direttive igieniche e delle norme sull'allevamento del bambino".

mo 4 gemelli e 6 prematuri del peso da gr. 1180 a 2000. Richiamo l'attenzione su questi casi e su queste cifre: qualche Istituto sarebbe fiero di aver potuto portare a salvamento dei prematuri così mise-

ri e particolarmente dobbiamo essere soddisfatti noi, che non siamo tecnicamente attrezzati per questa lotta (incubatrice ad aria condizionata, camera di isolamento, ecc.); (...) Quanta abnegazione, quanti

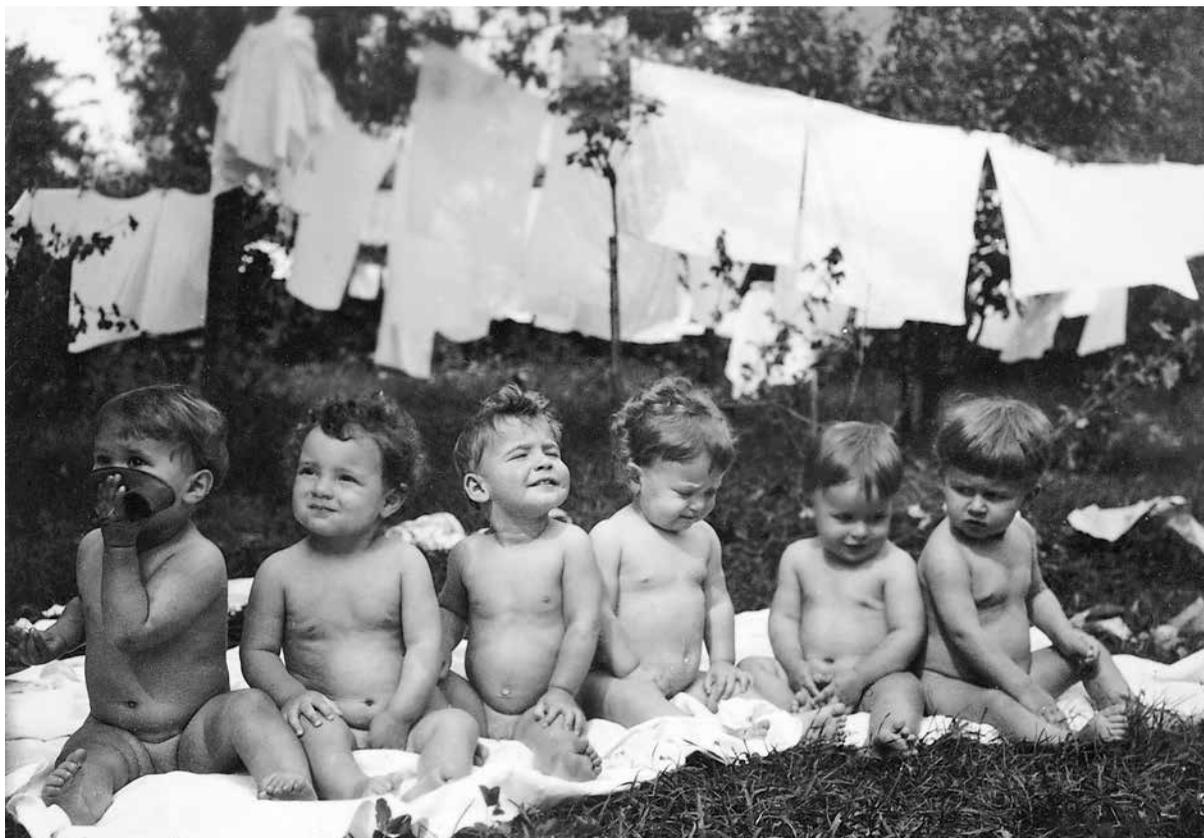
sacrifici, quale improbo lavoro richiede questa lotta per mantenere queste fragili vite! Qui veramente il Nido si rivela insostituibile; senza il ricovero al Nido, possiamo affermarlo, non uno di questi piccoli sarebbe sopravvissuto¹⁷⁾.

E in effetti l'eccellenza del lavoro svolto, spesso non senza abnegazione da parte della sua direttrice, consentì di elevare la fama del nuovo Istituto anche oltre i confini cantonali.

In seno al Nido d'Infanzia Marta Vinassa istituì pure nel 1929 la prima scuola per infermiere pediatriche del Cantone Ticino, della quale fu docente e responsabile del programma di studi, uniformato a quello di tutte le scuole svizzere d'infermiere pediatriche. Non dimeno, si occupò delle molteplici attività amministrative legate alla scuola, come ad esempio l'analisi delle candidature, l'organizzazione di periodi pratici presso la Maternità cantonale di Mendrisio o altri istituti simili fuori Cantone. Il diploma rilasciato dal Nido d'Infanzia era riconosciuto dalle autorità cantonali. Numerose diplomate restarono al Nido d'Infanzia come infermiere per diversi anni. Marta Vinassa fu dunque anche promotrice attiva di una nuova occupazione professionale destinata alle ragazze¹⁸⁾.



Prime allieve della scuola ad ottenere il diploma furono Emilia Juri di Ambri e la luganese Alma Chiesa. Quest'ultima sarebbe diventata la più assidua collaboratrice della Vinassa, contribuendo alla propaganda delle norme di puericultura con l'assunzione della responsabilità della cattedra ambulante dal 1930 e con un'attività giornalistica sempre legata ai temi della prima infanzia. Ad esempio, appena diplomata così si esprimeva sulle colonne del "Corriere del Ticino": "Il mio scritto è dedicato alle Signorine ticinesi che leggendo nel giornale, per esempio questo titolo: *Si cercano allieve infermiere per il Nido d'Infanzia*, voltano pagina oppure leggono con indifferenza e pensano ad altro. Io non ho voluto fare la soli-



La fotografia, scattata nel giardino del Nido d'infanzia in via Trevano (anch'essa conservata nel relativo fondo archivistico in AARDT) ritrae una seduta profilattica di elioterapia, a cui si prestava una particolare importanza, come risulta dai rapporti stesi in quegli anni dal dottor Luigi Conti responsabile medico della struttura: "Neppure i benefici del sole e dell'aria libera non mancarono mai nella giusta misura ai nostri cari protetti. Dapprima l'ubicazione della casa permette l'irradiazione solare durante quasi tutta la giornata, d'estate come d'inverno; ed il terrazzo superiore protetto ai lati, come la veranda al pianterreno servono a questa bisogna. I più grandicelli sortono naturalmente nel giardino in parte ombreggiato e lontano dalla polvere" (1929). "Durante tutto l'anno i bambini furono esposti al bagno di sole, per circa 6 ore d'inverno e per quasi 12 ore d'estate. Col dicembre fu possibile iniziare le sedute di lampada di quarzo, acquistata grazie alla generosa offerta di una benefattrice" (1930). "Durante i 12 mesi dell'anno fu possibile esporre i bambini sulla balconata per ben 268 giorni, con 1544 ore d'insolazione e con la media di ore 6 d'insolazione al giorno. Inoltre durante i mesi invernali di Dicembre, Gennaio e Febbraio vediamo dalle cifre dal 15 ai 25 giorni al mese d'insolazione sul terrazzo e persino con la durata di ore 4 e 4¼ e 5 ore al giorno, malgrado il freddo" (1931).

ta predica, sull'evidente necessità per la ragazza, futura donna e madre, di imparare, intanto che ne ha il tempo, a conoscere il bambino e le cure che gli sono indispensabili. E neppure ho voluto rivolgermi direttamente a quelle signorine di città e di campagna che scegliendosi una professione non considerano neanche da lontano, la professione tanto apprezzata e ricercata di infermiera per bambini, e preferisce seppellirsi per tutta la vita in una fabbrica di sigari o di bottoni, o scrivere indirizzi e leccar buste. [...] Al Nido d'Infanzia [...] si può studiare e osservare da vicino lo svolgersi di tante piccole anime, l'aprirsi alla vita di tanti occhi ignari: e più ancora si può vedere

lo sviluppo rigoglioso di tante misere creature, che senza le tante vigili cure delle infermiere sarebbero restate esseri disgraziati per tutta la vita. E queste, care Signorine ticinesi, sono soddisfazioni che io non darei mai in cambio, né a un mucchio di lettere ben leccate o d'un fascio di sigari egregiamente arrotolati"¹⁹.

Per un ventennio Alma Chiesa si è dedicata senza sosta all'attività d'infermiera pediatrica e alla diffusione delle norme igieniche e la cura dei lattati nel contesto della cattedra ambulante di puericoltura. Il suo lavoro, retribuito con il contributo del Dipartimento d'Igiene, della Pro Juventute e dei Comuni, consisteva nell'annunciare

il proprio servizio alle autorità dei villaggi più discosti che, se si ritenevano concordi a ospitare la mostra itinerante, predisponavano una sala per l'esposizione e per l'auditorio. La Chiesa inviava poi le pesanti e voluminose casse della cattedra ambulante di puericoltura, contenenti cartelli e oggetti dimostrativi, oltre alla macchina da proiezione con le relative lastre. Giunta sul posto, l'infermiera disponeva tutto il materiale e la sera dava spiegazioni sulla corretta alimentazione dei lattanti, rispondendo alle domande delle giovani madri accorse ad ascoltarla. Inoltre, in alcune località Alma Chiesa contribuì a istituire un dispensario per lattanti dove si recava quindicinalmente



Figlia dello scrittore Francesco Chiesa e della maestra Corinna Chiesa-Galli, Alma Chiesa (qui in una fotografia tratta da "Illustrazione ticinese", 14 febbraio 1942) è nata a Lugano il 20 agosto del 1900. Nel 1918 ottenne il diploma di maestra alla Scuola Normale e nel 1929 fu la prima allieva della scuola per infermiere pediatriche del Nido d'infanzia; dall'anno seguente diventò la responsabile dell'Esposizione circolante di puericoltura. Nel 1935 pubblicò *È nato un bambino. Nozioni elementari di puericoltura*, manuale dalla lettura facile e comprensibile dedicato alle neo-madri. Il libro, corredato da disegni del fratello Cino e da fotografie del Nido d'infanzia e scritto dopo un'attenta osservazione delle abitudini e dei costumi delle madri ticinesi, conobbe una seconda edizione nel 1942. Oltre alla puericoltura, si dedicò alla narrativa per l'infanzia, pubblicando con editori ticinesi e italiani. Nel 1938 pubblicò *La storia di Cicc*, cui seguirono *Storie per Daniela e il gigante stroncafulmini* (1942, rist. 1952), *Ma era proprio un lupo?* (1943), *Lillinesca* (1945), *Il mistero del castello* (1948) e *Storie quasi vere* (1956). Dedicò la sua vita alla salute dell'infanzia ticinese. Morì a Lugano il 12 novembre 1988.

per pesare i bambini e controllare il loro stato di salute e igiene.

La cattedra ambulante era stata concepita per servire le zone più remote e impervie del Cantone

ne, dove non esistevano dispensari paragonabili a quelli insediati nei centri maggiori e del piano. Alma Chiesa poteva fare affidamento su buone capacità d'adattamento e ot-

tima salute, come lei stessa riferiva nel 1946: "La mia attività si svolge durante la stagione invernale, perché in primavera e d'estate la gente di campagna ha molto da fare e quella delle valli se ne va sugli alpi e vi rimane fino all'autunno inoltrato. E perciò mi serve moltissimo l'allenamento agli sport, da me praticato fin dalla prima infanzia. Sembra strano vero? A tutta prima verrebbe da domandarsi: 'E che cosa c'entra lo sport con la puericoltura?' Eppure è così. Se non fossi stata abituata alla montagna e alla relativa scarsità di 'comfort', se avessi le vertigini, se temessi le strade erte e scoscese, non avrei potuto passare parecchie settimane del mese di gennaio nella Val d'Onsernone, o di Verzasca, o di Maggia e troppo freddo mi sarebbe sembrato l'idillico paese di montagna, e non sopportabile la cameretta col fumo del camino, e tragico addirittura mi sarebbe parso il viaggio sul camion sgangherato che portava le casse dell'esposizione guidato dal proprietario assai brillo, il quale rasentava pericolosamente il ciglio della strada, incurante dei tremendi burroni che s'aprivano sotto. E neppure potrei adattarmi tanto facilmente agli sbalzi di altitudine, al mangiare diverso, agli ambienti, molte volte, tutt'altro che moderni e razionali. Già, tenere un corso di puericoltura, non vuol dire soltanto esser cogniti in materia, saper parlare e dimostrare; vuol dire esser pronti a tutto, adattabili e... calmi"²⁰.

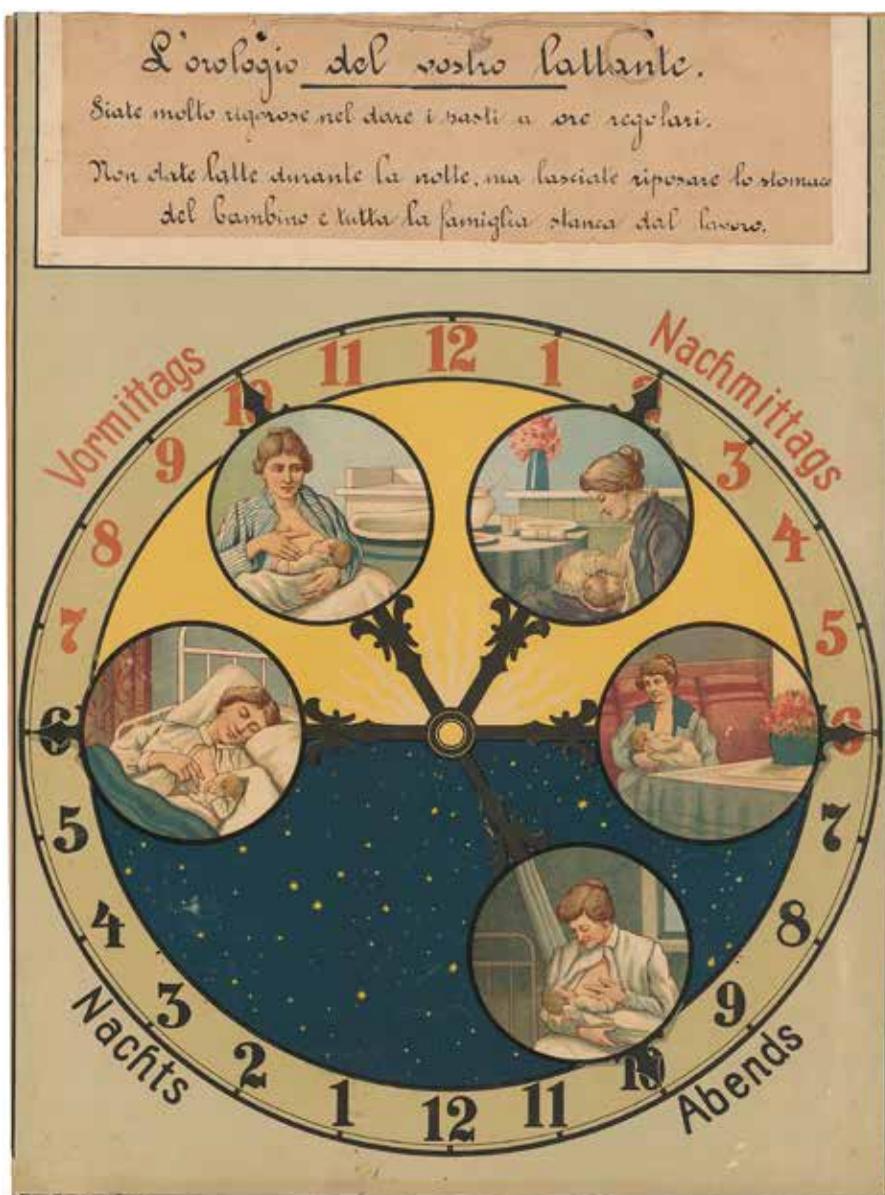
Parallelamente all'impegno della cattedra ambulante di puericoltura, nel corso degli anni Trenta e Quaranta la Nostra si è dedicata alla diffusione delle norme d'igiene infantile, con interventi regolari a Radio Monteceneri; tra l'altro, nel 1934-35, e poi ancora nel 1940, tenne una rubrica intitolata *Un bambino in casa*, inserita all'interno del programma serale dedicato al pubblico femminile *Da donna a donna*. Numerose furono inoltre le sue collaborazioni con la stampa: negli anni Quaranta nella *Pagina della donna* del "Corriere del Ticino" rispondeva alle domande delle giovani madri, mentre negli anni 1942-43 collaborò ad "Illustrazione

Ticinese” con uno spazio appositamente dedicato *Per le mammine*.

L'operato di Alma Chiesa – e con lei dei tanti altri attori che in parte si sono ricordati in queste pagine – ha contribuito notevolmente al miglioramento delle condizioni di salute dei bambini ticinesi: verso gli anni Cinquanta la lotta alla mortalità infantile poteva considerarsi in gran parte vinta. Pare quasi una favola a lieto fine, eppure non lo è: è la storia vera di numerose donne e uomini che vale sempre la pena di ricordare.

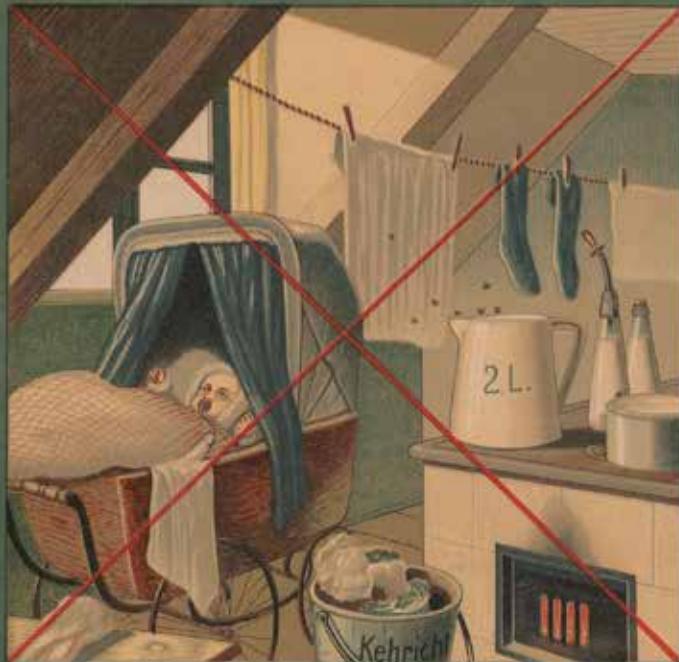
Manuela Maffongelli

- 1) Fonte: Ufficio federale di statistica, *Statistique du mouvement naturel de la population*, 2018. Pagina internet: <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/salute/stato-salute/mortalita-cause-morte/infantile-natimortalita.html> (consultata 31.10.2018).
- 2) Servizio stampa dell'Ufficio federale di statistica, *Comunicato stampa: Rapporto europeo sulla salute perinatale 2010*, del 27 maggio 2013.
- 3) Per un approfondimento sulla formazione delle levatrici si rimanda a: Daniela Franchetti, *La formazione delle levatrici del Canton Ticino nell'Ottocento*, "Il Cantonetto", febbraio 2015, n. 1-2, pp. 45-53.
- 4) *Conto-reso del Dipartimento d'igiene*, Gestione 1909, Bellinzona 1910, pp. 62-63.
- 5) Cfr. in particolare Rosario Talarico, *L'igiene della stirpe*, in *Storia del Cantone Ticino. Il Novecento*, a cura di Raffaello Ceschi, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, 1998, pp. 449-474.
- 6) Piero Bianconi, *Fatiche di donne e di emigranti*, in *Pane e coltello, cinque racconti di paese*, Locarno, Armando Dadò, 1981, p. 11.
- 7) Ezio Bernasconi, *Cura dei bambini lattanti nelle campagne*, "Pro Juventute", 1920, n. 4, p. 171.
- 8) Cfr. in particolare Manuela Maffongelli, *Una missione d'amore. Storia della lotta alla mortalità in Ticino e del Nido d'Infanzia di Lugano*, Melano, Associazione Archivi Riuniti delle Donne Ticino (AARDT), 2011.
- 9) Cora Carloni, *Assistenza sociale, in Donne della Svizzera Italiana*, Bellinzona, Grassi, 1958, pp. 25-29. Per la biografia di Cora Carloni si rimanda alla scheda di Nathalie Mat-



L'infermiera pediatrica Alma Chiesa disponeva di una collezione di cartelloni illustrati con immagini vivamente colorate riprodotte a stampa, munite di relativa didascalia spesso in lingua tedesca con sovrapposta la traduzione italiana. Tali pannelli li recava con sé quando visitava negli anni Trenta e Quaranta i centri più discosti del Cantone per allestire l'esposizione circolante di puericoltura e tenere serate informative destinate a sensibilizzare le giovani madri, in particolare sulla corretta alimentazione dei lattanti e sulle norme igieniche volte ad un sano sviluppo dei bambini. Particolare attenzione era posta a favorire l'allattamento naturale al seno, scoraggiando la nutrizione tramite latte animale, che comportava una mortalità infantile cinque volte maggiore e l'insorgere di malattie come la rachitide. Non poche furono le difficoltà incontrate da Alma Chiesa nella sua missione di divulgazione delle buone norme nell'allevamento razionale dei neonati e dei bambini, come attesta la sua relazione pubblicata nel "Bollettino dei medici della Svizzera italiana", 1940, n. 4, pp. 45-46: "Ho tenuto corsi di puericoltura, durante dieci anni, nelle diverse località del Cantone, dando la preferenza alle vallate alpine, ma spesso non sono stata abbastanza compresa dalle autorità comunali, che non mi hanno appoggiata e quindi in tali casi, le donne del paese non sono intervenute ai corsi con sufficiente assiduità ed in sufficiente numero. (...) Molte fra di loro, se fossero meglio aiutate, potrebbero trascinare con l'esempio le meno intelligenti, poiché queste, pur essendo più bisognose di consigli, appunto per le loro idee ristrette, si tengono lontane e si disinteressano d'ogni manifestazione divulgativa, anche se utilissima". (La collezione di tavole didattiche da appendere al muro, di cui si dà qui un esempio, si conserva ora presso l'Archivio di Stato del Cantone Ticino, per dono della nipote Daniela de Haller-Chiesa di Ginevra).

Cause della enterite, specialmente dell'enterite con vomiti.



Massima pulizia nella cura e nell'allevamento, dosare il cibo e osservare la qualità proteggono il bimbo da questa malattia.

Del suo peregrinare nei villaggi ticinesi per illustrare le nozioni basilari della puericultura, aiutandosi anche con i pannelli di cui qui si dà un ulteriore esempio, Alma Chiesa ha dato una bella descrizione nel 1946: "Dal 1930 ho girato di qua, di là, per le montagne, per le valli, spingendomi fin nei paesini più spersi e solitari. Quanti corsi ho tenuto? Parecchi, più di un centinaio, inoltre moltissime conferenze su questo o quel soggetto, riguardante la cura del bambino. (...) Quando ripenso ai miei vagabondaggi, mi sembra d'essere stata un solerte commesso viaggiatore, e la memoria mi fa rivedere strade, sentieri, belle montagne e dolci colline (...). Una volta andai ad istruire le mamme d'un paesello fuori mano, non c'era neppure la strada carrozzabile, e così mi arrampicai su per un sentiero da capre, seguita da due donne che portavano nel gerlo la macchina da proiezione e alcuni oggetti per le dimostrazioni. Fui accolta con commenti d'ogni genere e con un interesse così vivo per la mia modesta persona, che quasi mi sentii imbarazzata..." (Da Alma Chiesa, *I corsi di puericultura e le mie esperienze*, "Pro Juventute", 1946, n. 7-8, pp. 263-267).

they realizzata nell'ambito del progetto *Tracce di Donne* di AARDT: <http://www.archividonneticino.ch/carloni-corinna-1901-1978/>.

- 10) Tra le associazioni per le quali operò Marietta Crivelli-Torricelli vi furono: l'Asilo infantile e il Ricovero comunale di Lugano, gli Ospedali Civico e Italiano, il Penitenziario cantonale, la sezione luganese della Croce Rossa, la Croce Verde, la Pro Juventute, la Società Pro Ciechi, la Lega antitubercolare ticinese, la Lega antialcolica e la Pro Vecchiaia.
- 11) *I 50 anni del Nido d'infanzia*, Lugano, Nido d'infanzia, 1979, p. 16.
- 12) Manuela Maffongelli, *Una missione d'amore*, cit., p. 67.
- 13) AARDT, Fondo Nido d'Infanzia, scat. 1. 10° *rendiconto statistico*, cli-

nico e finanziario del *Dispensario e Lactarium luganese per lattanti*. Anno 1926-1927, Lugano, Sanvito, 1927, p. 5.

- 14) Marta Vinassa, *Dispensario e Lactarium Luganese*, "Pro Juventute", 1921, n. 2, p. 70.
- 15) AARDT, Fondo Nido d'Infanzia, scat. 1. 3° *rendiconto statistico, clinico e finanziario del Dispensario e Lactarium Luganese per lattanti*. Anno 1919-1920, Lugano, Sanvito, 1920, p. 3.
- 16) Per maggiori dettagli sulla vita di Ines Bolla si rimanda alla scheda di Lorenza Hofmann realizzata nell'ambito del progetto *Tracce di Donne* di AARDT: <http://www.archividonneticino.ch/bollaines-1886-1953/>.
- 17) *Nido d'Infanzia. Relazione dell'XI*

anno 1939, Lugano, S.A. Tipografia Ed., 1939, pp. 6-7.

- 18) Il primo corso teorico-pratico per cure generali in infermieristica iniziò nel 1932 presso l'Ospedale San Giovanni di Bellinzona. Cfr. Francesca Corti, *Da balie a ginecologhe: l'evoluzione dell'apporto femminile nell'ospedale di San Giovanni Battista a Bellinzona (secc. XVII-XX)*, in *Donne e lavoro. Prospettive per una storia delle montagne europee (secoli XVII-XX)*, a cura di Nelly Valsangiacomo e Luigi Lorenzetti, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 205-224.
- 19) Alma Chiesa, *Confidenze di pupi*, "Corriere del Ticino", 10 settembre 1930, p. 1.
- 20) Alma Chiesa, *I corsi di puericultura e le mie esperienze*, "Pro Juventute", 1946, n. 7-8, p. 264.